

Il Presidente della Repubblica invia questo messaggio all'assemblea generale della Fieg. «I cittadini hanno diritto ad una informazione imparziale»

# Ciampi: stampa libera, pilastro della democrazia

Il Quirinale insiste e lancia un nuovo segnale alle forze politiche e al governo

Vincenzo Vasile

**ROMA** Il messaggio, felpato e solo accennato come vuole lo stile-Ciampi è: il Quirinale non intende stare con le mani in mano sulle questioni della libertà di informazione. In che modo non si sa. Ma resta il fatto che la novità di queste ore è un certo qual attivismo nelle esternazioni del presidente sull'argomento.

Le antenne del Colle captano, infatti, in questa fase troppi e convergenti segnali: i propositi di occupazione della Rai da parte del centrodestra si associano alle denunce di «pressioni» fatte pubblicamente davanti alla sua redazione in questi giorni dal direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio De Bortoli. Segno che anche la carta stampata sta entrando in fibrillazione.

L'occasione per battere un colpo ieri era duplice: l'assemblea della Federazione italiana degli editori (cui Ciampi non ha partecipato, pur inviando un suo messaggio augurale) e un «faccia a faccia» nello studio di Ciampi al Quirinale con il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione, Claudio Petruccioli.

Ciampi non parlava pubblicamente di informazione dall'8 febbraio scorso, quando ancora era in corso il braccio di ferro all'interno della maggioranza sulle nomine nel consiglio di amministrazione della Rai. A Genova davanti alla redazione del «Secolo XIX» aveva dichiarato, leggendo un testo scritto, che il pluralismo dell'informazione è un presupposto per la buona salute della democrazia. Ed ieri nel suo messaggio all'assemblea della Fieg ha «ribadito» lo stesso concetto, anzi «la ferma convinzione che una stampa libera, pluralista e indipendente costituisce uno dei pilastri della democrazia».

Il richiamo all'esternazione ge-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

novesi ha un duplice significato: avvenendo all'indomani della nomina del Consiglio di amministrazione della Rai, il nuovo messaggio appare come una sottolineatura delle convinzioni del presidente, e

**Il Colle con estrema cautela torna a parlare di democrazia e stampa libera quando si discute di conflitto di interessi**



quindi può essere letto come un rinnovato invito a tenerne conto.

A Genova, del resto, Ciampi non s'era limitato a una generica difesa del pluralismo, ma aveva rimarcato anche la centralità del servizio pubblico televisivo sulla base - aveva fatto notare - delle scelte europee. Ieri ha allargato lo sguardo al tema della libertà di informazione e del diritto dei cittadini ad essere informati, invocando «una cultura rispettosa a un tempo della libertà e dell'autonomia di editori e giornalisti e del diritto dei cittadini a un'informazione qualificata, obiettiva e imparziale».

Poco più tardi l'incontro al

Quirinale con Petruccioli. Riunione a porte chiuse, durata un'ora e un quarto, ed evidentemente dedicata - anche se non ci sono, com'è ovvio, resoconti ufficiali - all'esame delle prospettive del doponominie nell'azienda radiotelevisiva.

Nessuna indiscrezione. Né sono annunciate altre, prossime occasioni in cui il presidente dovrebbe dire la sua. Troppe volte le dichiarazioni di Ciampi si sono prestate a essere interpretate, del resto, in maniera opposta e speculare dagli oppositori versanti degli schieramenti politici. E quando il capo dello Stato s'è spinto in direzioni piuttosto sgradite dal centrodestra, ha dovu-

to sorbirsi puntualmente i rimbrotti delle ali estreme e dei battitori liberi del centrodestra. Quasi ogni giorno quella, urticanti, di Francesco Cossiga.

Nonostante queste ragioni di imbarazzo per il capo dello Stato, libertà di informazione e indipendenza della magistratura rimangono i temi roventi, e il Quirinale dovrà prevedibilmente tornare ad esprimersi. In un discorso pronunciato dal presidente in Portogallo, nel dicembre dell'anno scorso, Ciampi invocò con una certa forza il principio della «separazione dei poteri». E nel frattempo le incursioni del governo e della maggioranza

dentro il recinto dell'autonomia del potere giudiziario si sono moltiplicate.

Proprio oggi il presidente presenzierà a Salerno alla prima giornata del congresso dell'Associazione

**Oggi il capo dello Stato sarà all'Anm. Qualcuno vicino alla Destra gli aveva consigliato di non andare**



nazionale magistrati. Il cerimoniale non prevede in questi casi un intervento dal palco del capo dello Stato, ma c'è stato chi nei giorni scorsi ha trovato persino il modo di obiettare all'opportunità della semplice presenza di Ciampi alle assise dell'Associazione. Seppur non dalla tribuna, Ciampi potrebbe trovare, però, il modo per dire la sua. Lo fece fuori programma davanti alle telecamere all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche stasera, dunque, vi sarà un'occasione utile per tentare di capire quali siano gli umori e le effettive intenzioni dell'inquilino del Quirinale.

## dichiarazione d'indipendenza

Ma D'Alema non basta.

Per lui che rifiuta di giustificare la propria assenza al Palavobis di Milano, molti altri sono in ginocchio davanti ai Pardi, ai Ginsborg, ai Flores, ai Travaglio per essere toccati dalla grazia nella speranza di qualche beneficio elettorale.

Luigi Calabresi fu ammazzato trent'anni fa dopo essere stato indicato come «torturatore assassino» del povero Pinelli da eminenti intellettuali, che ancora oggi godono di grande e ben remunerato prestigio. Quell'esperienza non ci ha insegnato niente?

Bruno Vespa  
IL SECOLO XIX  
27 febbraio, pag. 2

Promessa alla Fieg: «Pronto a provvedimenti straordinari se dovessero esserci cadute d'investimenti nel settore». E annuncia: rivedrò la legge Mammi.

# Il premier finanzierà le sue aziende se la pubblicità cala



Antenne della Rai. È ancora aperta la questione RaiWay

Natalia Lombardo

**ROMA** Silvio Berlusconi rassicura il mondo degli editori. Ovvero, rassicura anche se stesso: se dovessero esserci ulteriori cadute degli investimenti pubblicitari, non esclude che il governo possa assumere decisioni straordinarie, ha detto ieri intervenendo in Campidoglio all'Assemblea nazionale della Fieg, la Federazione degli editori italiani. Così, mentre nell'Aula di Montecitorio scoppiano scintille per la non soluzione del suo conflitto di interessi, sul colle capitolino il presidente del Consiglio rafforza il conflitto stesso: usa il suo potere di governo e si pone come l'asse centrale del potere mediatico, sia televisivo che cartaceo, proprio di fronte a chi, oltre a lui, questo potere lo ha in pugno: Gianni Agnelli, Cesare Romiti, Fedele Confalonieri, Luca Cordero di Montezemolo (presidente della Fieg). Tutto torna, un poligono perfetto. E il premier promette pure la revisione della Legge Mammi sugli incroci fra proprietari di tv e carta stampata, sollecitato dal presidente degli editori.

Ma Berlusconi non si trattiene dal suo irrefrenabile istinto di arredatore. Credendo

di essere a casa sua anche in Campidoglio, dimenticando che il padrone di casa è il sindaco, Walter Veltroni, il premier ha chiesto di cambiare a tempi di record gli arredi della storica Protomoteca del Comune di Roma: via quelle tende troppo rosse, via quei tappeti, meglio delle belle tende «azzurro polvere», celestiale anche la moquette (sui marmi di Carrara...), e per favore anche un podio diverso, magari più alto. Dietro le quinte c'è stato un braccio di ferro fra il cerimoniale di Palazzo Chigi e lo staff del sindaco, che alla fine l'ha spuntata: ha vinto il giallo dorato-rosso cardinale di Roma. In serata Veltroni è andato a Palazzo Chigi, ricordando al premier gli impegni per Roma Capitale.

L'assemblea degli editori si apre con un messaggio del presidente Ciampi, che torna ad invocare il pluralismo nell'informazione: «una garanzia» che il sindaco Veltroni si augura sia «salvaguardata con gli strumenti adeguati». Messaggi inascoltati dal premier, che da ottimi voti a se stesso («oggi sono molto più preparato rispetto al '94, conosco alla perfezione i meccanismi dello stato»), e definisce «ottima la squadra di governo», anche se i «ministri stanno imparando», ammette. Berlusconi raccoglie le richieste di Luca di

Montezemolo: «Prendo nota dei compiti che ci ha dato Luca, solo io ho preso appunti», dice rimbrottando i ministri seduti in prima fila ai quali assegna subito i compiti: «Gasparri deve far funzionare le Poste e avrà l'onere impegnativo di cambiare la "mitica" legge Mammi». E ancora: «Lunardi deve dare pubblicità agli appalti; Frattini? Non c'è, pubblici i bilanci degli Enti Locali; la ministra Moratti faccia leggere i giornali nelle scuole. Quali? forse uno o due...», aggiunge maliziosamente ricordando di avere accantonato il consiglio di Margaret Thatcher: «Leggo solo gli articoli che parlano bene di me» gli suggerì la Lady di Ferro; «l'ho fatto un giorno, poi mi sono accorto che non riuscivo a leggere nemmeno un giornale». Risate in sala. In prima fila sono seduti anche Gianni Letta e Paolo Bonaiuti (il quale poi minimizza le intenzioni del premier sulla legge Mammi), Rocco Buttiglione. Quando il presidente della Camera, Pierferdinando Casini se ne va è salutato da un applauso. L'unico a non muovere una mano è Berlusconi. La complicità fra il premier-editore-magnate tv e i più grandi editori italiani salta agli occhi: Luca di Montezemolo non esclude la «competizione» fra stampa e tv, ma che siano «chiare le regole

del gioco». E invita a «fare squadra, perché il concetto di tam è fondamentale», dice lui che se ne intende. La «squadra» è tutta lì, compreso il vicepresidente della Fieg, Maurizio Costa, che è anche amministratore delegato della Mondadori. «Luca» ringrazia in anticipo: «Do atto al governo di avere una grande sensibilità agli editori». E Berlusconi promette: sul calo della pubblicità (che ha tagliato anche Mediaset nel 2001) «il governo seguirà il fenomeno con molta attenzione. Si parla di un menù 20%. Se il trend continua il governo interverrà».

Sempre ieri è nata ufficialmente l'associazione «Articolo 21, liberi di», per difendere la libertà d'informazione. È stata battezzata nella sede della Federazione Nazionale della Stampa dai fondatori, Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, e da una folla di giornalisti, giuristi, scrittori, parlamentari: da Sergio Lepri, ex direttore dell'Ansa, a Giuliano Montaldo, direttore di Rai Cinema; Sandro Curzi, direttore di Liberazione, molti volti Rai, la deputata Ds Giovanna Melandri e Giuseppe Caldarola. Primo appuntamento: la manifestazione del 2 marzo con lo striscione «Libertà» e un'altra, unificata, per la libertà d'informazione.

Il presidente protempore dell'azienda denuncia tentativi per arrivare ad un rinvio sulla decisione deliberata dal precedente cda

# Emiliani: Raiway, pressioni per non ricorrere al Tar

**ROMA** Una Rai a due teste che si fagocita da sola, un'azienda che pone le premesse per rinunciare al ricorso presentato al Tar sul danno subito (800 miliardi) con la perdita del contratto Raiway-Crown Castle, bocciato dal ministro Maurizio Gasparri. Al quale la nuova Rai dell'ex Berlusconi non vuole fare un torto, è facile presumere. «Ci sono state gravi pressioni per il rinvio dell'udienza del Tar che doveva decidere in merito alla nostra richiesta che contestava la decisione del ministro Gasparri su Raiway», denunciano ieri pomeriggio l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria e il presidente pro tempore, Vittorio Emiliani. In serata comunque il

Tar del Lazio ha respinto il rinvio dell'udienza.

Nel «giallo» del rinvio ad essere chiamato in causa è il direttore generale, Claudio Cappon, ma ci dev'essere dell'altro: «Su chi possa aver esercitato queste pressioni», commenta Zaccaria, «noi conosciamo solo la punta dell'iceberg, ma mi pare facilmente deducibile il resto». Il resto, si potrebbe facilmente immaginare in un filo diretto: dal ministro di An al neo presidente (intra-partes...) Antonio Baldassarre, da questo al direttore generale, Claudio Cappon.

Cosa è successo? Il giorno prima dell'udienza al Tar del Lazio, fissata il 27 febbraio (ieri) l'avvocato Rubens

Esposito, capo dell'ufficio legale di Viale Mazzini, spedisce via fax una richiesta di rinvio dell'udienza all'avvocato Federico Sorrentino, legale che rappresenta la Rai di fronte al giudice nel conflitto con il ministero delle Comunicazioni sul caso Raiway. Si deve ricordare che il ricorso era stato deliberato dal Cda presieduto da Roberto Zaccaria il 14 novembre del 2001, con un mandato preciso affidato al presidente e al direttore generale, Claudio Cappon. E qui qualcosa non torna. L'avvocato Esposito, seconda richiesta di rinvio sempre a nome di Cappon, condita però con un avallo del neo consigliere Albertoni. Ma il dotto leghista vedevestito, è cascato da tutte le nuvo-

le, o dalle reti delle sue filande padane. E Vittorio Emiliani aggiunge: «Donzelli e Zanda non sapevano nulla dell'iniziativa di Esposito. Staderini tenderei ad escluderlo dunque rimane un solo uomo al comando...». Comunque il nuovo Cda ancora non è in carica, si insedia martedì prossimo, spiega Zaccaria, mentre l'ufficio legale della Rai (Esposito) ritiene che lo sia già, avendo accettato l'incarico. Ma l'unico ad avere un potere di deliberare qualcosa, in questa fase di limbo aziendale, è il direttore generale, Cappon, il quale secondo Zaccaria «non poteva non sapere». In serata Cappon motiva la richiesta del rinvio: con la «naturale e doverosa cor-

rettezza verso il nuovo Cda», per consentire loro «valutare la vicenda. Il rinvio non pregiudica né modifica la posizione giuridica della Rai». Una risposta a Emiliani, che immagina uno «scenario futuro: di fronte ad un rinvio dell'udienza, il nuovo Cda deciderà poi di rinunciare al ricorso. Che è il grande sogno di Gasparri...». E, rispondendo a Cappon, aggiunge: «Non capisco perché altrettanta correttezza non sia stata usata nei confronti di un consiglio ancora in carica». Ora il Tar sta discutendo il ricorso, ed Emiliani, qualunque sia la sentenza, ne apprezza la «sensibilità».

Gasparri si rimette «serenamente» alle decisioni del Tar ma non per-

de occasione di accusare di «faziosità» di Zaccaria. E anche ieri mattina in Campidoglio è tornato a rivendicare la bocciatura dell'accordo Raiway: «La Rai ha bisogno di quelle strutture, non potevamo venderle agli americani». Salvo poi pensare alla privatizzazione...

Nel giallo del ricorso Cappon ne esce comunque maluccio. Tanto più perché in questi giorni si parla di una sua permanenza sulla poltrona di direttore generale fino all'approvazione del bilancio (a marzo, ma potrebbe essere anche giugno). Un'ipotesi che avrebbe accettato anche il centro-sinistra per evitare la nomina di Agostino Sacca. n.l.